

ALESSANDRO PECORARO-CHIARA PIOLA CASELLI

*«Il marche du train de Démosthène».*

*Un esemplare delle Filippiche di Alessandro Tassoni e I discorsi Della servitù dell'Italia*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ALESSANDRO PECORARO-CHIARA PIOLA CASELLI

«*Il marche du train de Démosthène*».Un esemplare delle *Filippiche* di Alessandro Tassoni e I discorsi Della servitù dell'Italia

*Il contributo prende in esame un episodio poco noto della biografia del poeta e strettamente connesso alla storia redazionale dei discorsi Della servitù dell'Italia: il dono, da parte di Johann Caspar von Orelli, di un esemplare delle due *Filippiche* di Alessandro Tassoni, oggi conservato presso la Biblioteca Braidense di Milano. Nella prima parte del contributo si ricostruisce, per la prima volta, la storia dell'esemplare e della sua circolazione; nella seconda parte, a partire da un'importante minuta di lettera inedita di Foscolo a Salomone Pestalozza, si indaga il rinnovato interesse del poeta per le orazioni politiche ciceroniane e si propone una nuova ipotesi sulle motivazioni del dono da parte del filologo svizzero.*

Questo intervento nasce dall'intenzione di far comunicare due ricerche foscoliane in corso: la prima è volta alla ricostruzione delle biblioteche del poeta raccolte nella residenza di Milano (1800-1815) e negli anni dell'esilio (1815-1827); la seconda, diretta allo studio dei presupposti storici e ideologici e all'esame della tradizione dei cosiddetti discorsi *Della servitù dell'Italia* (d'ora in avanti *Discorsi*), ha per obiettivo una nuova edizione critica e un commento del testo.<sup>1</sup> Il *trait d'union* tra i due lavori è rappresentato dall'esemplare delle *Filippiche* di Alessandro Tassoni, che si ritiene appartenuto a Foscolo e che si conserva oggi nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Si tratta di un libro da tempo noto agli studiosi ma che non ha ancora beneficiato di contributi critici.<sup>2</sup> Appare, invece, di notevole interesse per più ragioni. Rappresenta, di fatto, l'unico libro superstite ad oggi noto acquisito dal poeta in Svizzera: il filologo zurighese Johann Caspar von Orelli, messo a conoscenza dell'elaborazione dei *Discorsi* e invitato a darne la traduzione tedesca, nel luglio del 1815 donò a Foscolo una prima edizione delle *Filippiche*. Intendeva offrire una rarità collezionistica e, insieme, un modello di prosa politica che «nelle circostanze d'oggi merita[va] pur d'esser lett[a]»<sup>3</sup> e che, crediamo, poteva contribuire alla riflessione politica e civile che il poeta stava conducendo nei *Discorsi*.<sup>4</sup> In queste brevi note ci limitiamo a segnalare alcuni elementi d'interesse emersi nel corso della ricerca che, in altra sede, saranno trattati più diffusamente: prendendo le mosse da uno dei non numerosi esemplari appartenuti al poeta in esilio si tenterà qui di indagarne il significato simbolico e letterario, soffermandosi sul peso della tradizione della 'filippica' nella produzione foscoliana coeva e posteriore ai *Discorsi*.

Le vicende editoriali delle *Filippiche* sono bene note:<sup>5</sup> commissionate a Tassoni da Carlo Emanuele I di Savoia, furono composte negli anni della guerra del Monserato e dopo l'armistizio d'Asti del 1° dicembre 1614.

<sup>1</sup> Gli autori hanno lavorato in perfetto accordo; in particolare a Chiara Piola Caselli si devono le pagine \*\*\* e ad Alessandro Pecoraro si devono le pagine \*\*\*-\*\*\*. Si citano in forma abbreviata i seguenti volumi dell'*Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo* pubblicati a Firenze da Le Monnier (siglati EN con il numero del volume in cifre romane): U. Foscolo, *Poesie e carmi*, a cura di F. Pagliari-G. Folena-M. Scotti, 1985 (EN I); ID., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, 1972 (EN VI); *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di L. Fassò, 1933 (EN VIII); ID., *Saggi di letteratura italiana*, parte II, a cura di C. Foligno, 1958 (EN XI/II); ID., *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, a cura di G. Gambarin, 1964 (EN XIII); ID., *Epistolario (1° aprile 1815-7 settembre 1816)*, a cura di G. Gambarin-F. Tropeano, 1966 (EP VI); ID., *Epistolario (7 settembre 1816-1818)*, a cura di M. Scotti, 1970 (EP VII).

<sup>2</sup> Sul dono delle *Filippiche* da parte di Orelli, cfr. l'introduzione di L. FASSÒ in EN VIII, LXXXVII. Nessuno studio è stato ancora consacrato all'esemplare, del resto raramente menzionato dagli studiosi. Una sintetica comunicazione della sua esistenza presso la Braidense è fornita da A. OTTOLINI, *Varietà foscoliane*, in AA.VV., *Studi sul Risorgimento in Lombardia*, a cura di A. Monti *et al.*, Modena, STEM, 1953, 54-55. Più recentemente l'esemplare è stato ricordato da C. CARUSO, *Ugo Foscolo e i Grigioniani*, «Quaderni grigioniani», XLIX (1990), 210-221: 216 nota 21.

<sup>3</sup> Lettera di Orelli a Foscolo (Coira, 13 luglio 1815) in EP VI, 57.

<sup>4</sup> L'apprezzamento delle *Filippiche* tassoniane da parte di Foscolo nel contesto dell'elaborazione dei *Discorsi* è ricordato da L. FERRARO, *Tassoni da De Sanctis a Foscolo: un esempio di mutazione del canone*, in *La letteratura degli italiani*, III, *Gli Italiani della letteratura*, Atti del XV congresso nazionale ADI (Torino, 14-17 settembre 2011), a cura di C. Allasia, M. Masoero, L. Nay, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, 1015-1023: 1117-1118.

<sup>5</sup> Sulla "commissione" da parte del Duca Di Savoia, cfr. P. PULIATTI, *Introduzione*, in A. TASSONI, *Prose politiche e morali*, I, Roma-Bari, Laterza, 1980, XXXIV. Per la storia editoriale delle *Filippiche* si veda a P. PULIATTI, *Bibliografia di Alessandro Tassoni*, I, Firenze, Sansoni, 1969-1970, 93-116.

Non prima del maggio 1615 uscirono quattro edizioni, tutte adespote, prive di note tipografiche e tra loro divergenti solo per alcune particolarità grafiche, le quali ebbero un'ampia diffusione clandestina grazie all'intervento sotterraneo della diplomazia sabauda. Il primo discorso invitava i principi italiani a confederarsi per la «causa comune», appoggiando il Duca di Savoia nella guerra di liberazione della Penisola dall'occupazione spagnola; il secondo discorso, proseguendo l'invettiva antispannola del primo, si concentrava sulla debolezza politica e geografica e sulle presupposte dimostrazioni dell'inferiorità etnica e morale degli iberici. La risposta della Spagna o dell'ambiente filo-spagnolo ai due discorsi fu l'opuscolo anonimo, pubblicato nella stessa veste tipografica, intitolato *Risposta alle scritture intitolate Filippiche*.

I due discorsi di Tassoni furono ristampati anche in sillogi comprensive di altre cinque *Filippiche* antispannole, anonime (la IV e la VII sottoscritte «L'Innominato Accademico Libero»), tutte attribuite alla penna di Fulvio Savoiano, pseudonimo di Giacomo Castellani. Di una di queste sillogi parla Tassoni stesso in uno scritto autobiografico, composto intorno al 1625 dopo la rottura con Maurizio di Savoia, in cui sconfessa la paternità dei due discorsi antispannoli che riconduce, invece, alla penna del Savoiano:

Le Filippiche sono sette, la maggior parte spettanti agl' interessi de' signori Veneziani con la casa d'Austria, de' quali io non ebbi mai alcuna notizia. Le due prime, che sono di stile differente dall'altre, si conosce benissimo che sono fattura di quel Fulvio Savoiano che ha composto altre scritture più pungenti di quelle contro gl'istessi Spagnuoli.<sup>6</sup>

In seguito circolò anche una raccolta che integrava i sette discorsi con la ristampa della *Risposta alle scritture intitolate Filippiche*.<sup>7</sup> Se ci soffermiamo su questa silloge è perché, come si dirà, il suo contenuto coincide con quello del volume braidense. Questo esemplare non sembra avere in alcun modo influito sulla fortuna risorgimentale degli scritti politici di Tassoni. Non era certamente noto alla data delle prime riedizioni delle *Filippiche* nel 1854<sup>8</sup> e nel 1855<sup>9</sup> dove pure ricorre spesso il nome di Foscolo. Difficile immaginare che, altrimenti, gli editori avrebbero taciuto la presenza di un libro appartenuto proprio a colui che, nell'articolo *Narrative and Romantic Poems of the Italians*, aveva dato l'avvio al mito patriottico di Tassoni, sottolineandone l'indipendenza intellettuale e il sentimento nazionale («In spite of all terrors of the Inquisition, he was a bold and original thinker: he was a courtier, but without servility, and a patriot who did not worship the faults of his native country»),<sup>10</sup> e inaugurando la lettura della *Secchia rapita* come opera destinata a denunciare le guerre intestine che erano all'origine della servitù italiana.<sup>11</sup>

<sup>6</sup> A. TASSONI, *Manifesto di Alessandro Tassoni intorno le relazioni passate tra esso e i Principi di Savoia*, in ID., *Prose politiche e morali*, II, Roma-Bari, Laterza, 1980, 397. Com'è noto, il titolo fu deciso arbitrariamente dal primo editore, avendo l'autore dato il titolo *Relazione delle cose di Piemonte*.

<sup>7</sup> Cfr. P. PULIATTI, *Bibliografia...*, 97: «Gli scritti contenuti in questa silloge, sette in tutto, erano, oltre i due “discorsi” del Tassoni, la *Filippica III* col titolo di *Ragionamento d'Italia* e con la data del 1615; la *Filippica IV* con sottoscrizione “L'innominato Accademico Libero”; la *Filippica V*, priva di sottoscrizione e di data; la *Filippica VI* e la *Filippica VII* con sottoscrizione “L'innominato Accademico Libero” [...]. Ma in prosieguo la raccolta così costituita subì un ampliamento con l'aggiunta della ristampa della *Risposta alle scritture intitolate Filippiche*».

<sup>8</sup> A. TASSONI, *Filippiche contro gli Spagnuoli*, in ID., *Ricordi di famiglia: per le nozze di Eugenio Michelozzi con la marchesa Eleonora Tassoni*, a cura di F. Cambiagi, Firenze, Stamperia Granducale, 1854, 157-188.

<sup>9</sup> A. TASSONI, *Le filippiche contra gli spagnuoli di Alessandro Tassoni, precedute da un discorso di G. Canestrini sulla politica piemontese nel secolo XVII e seguite dalla risposta del Tassoni al Soccino in difesa del duca di Savoia, dal Manifesto dell'autore intorno alle sue relazioni coi principi di Savoia*, a cura di S. Giannini, Firenze, Le Monnier, 1855.

<sup>10</sup> EN XI/II, 55.

<sup>11</sup> Sull'operazione inaugurata da Foscolo «di ridimensionamento in senso patriottico della *Secchia* che, assumendo funzione primaria anche rispetto alle stesse *Filippiche*, viene chiamata a svolgere un ruolo di simbolo sia in quanto valore insurrezionale e stimolo d'italianità, sia in quanto condanna dell'inerzia degli Italiani di fronte al dominio straniero» si veda P. PUGLIATTI, *Introduzione*, in A. TASSONI, *Annali e scritti storici*, Modena, Panini, 1990, XV e L. FERRARO, *Tassoni da De Sanctis a Foscolo...*, 1022. Si ricorda che il testo di Foscolo subì modifiche e tagli importanti che riguardano anche la presentazione di Tassoni come appare dal confronto tra la traduzione definitiva inglese e le bozze di stampa in francese che si conservano nell'archivio «John Murray» ora presso la National Library of Scotland su cui cfr. P. BORSA, *Per l'edizione del Foscolo 'inglese'*, in AA.VV., *Prassi edotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di A. Cadioli-Paolo Chiesa, Milano, Cisalpino 2008, 299-335: 327.

Foscolo parla però esplicitamente delle *Filippiche* solo nei *Discorsi*.<sup>12</sup> Si tratta di un passo aspramente sarcastico in cui, menzionando l'esemplare donatogli da un «cittadino svizzero» (l'Orelli), associa in maniera non troppo implicita i propri *Discorsi* alle *Filippiche*, prevedendo per le due opere un destino comune. Proprio come quello di Tassoni, sarebbe caduto nel vuoto anche il suo invito a superare gli interessi particolaristici per abbracciare la causa comune della libertà della patria; in un caso come nell'altro la responsabilità era riconducibile alla connivenza sotterranea tra le élite politiche e culturali e gli occupanti stranieri come ben dimostrava la città da cui proveniva la violenta replica contro le *Filippiche*, vale a dire la *Risposta*: «Nota principalmente – scrive Foscolo nei *Discorsi* – che la risposta è in data di Milano». Trascurato il loro valore di coraggiosa ed eloquente prosa politica e ignorato lo scopo irredentistico a cui erano dirette, le *Filippiche* potevano interessare «agli uomini letterati d'Italia», che «attendono solamente all'edizioni de' libri», solo per il loro valore collezionistico. Pertanto, aggiungeva una minuta descrizione bibliografica dell'esemplare in proprio possesso: «[...] questa operetta, giudicata dal Tiraboschi rarissima fra tutti i libri, è in-4° piccolo, senza nome di stampatore, né nome di paese, né frontispizio, né numeri in capo alle facciate. Le due *Filippiche* consistono di facciate 12 [e] 1/3, di 45 versi l'una, e la *Risposta* di facciate 10, e pari numero di versi; e tutto il libretto [di 22] facciate intere e di 1/3. Quest'ultimo membro di notarella ho voluto aggiungere affinché molti illustri Bibliotecari d'Italia trovino alcuna cosa di loro genio nel mio libricciuolo e veramente utilissima al pubblico».<sup>13</sup>

Non sappiamo se Foscolo intendesse qui fare riferimento alle sole due *Filippiche* attribuite con certezza a Tassoni, ma certo è che l'esemplare esistente presso la Biblioteca Nazionale Braidense (Collocazione: AB. 10. 0036/01-08) non corrisponde alla descrizione da lui fornita.

Il volumetto, in-4°, si presenta in una legatura in mezza pelle e carta marmorizzata senza frontespizio, autore, note tipografiche, numerazione delle pagine. Consta di 36 cc. numerate modernamente a matita sul *recto* di ogni carta ed è così composto: FILIPPICA · I · (cc. 2r-5v); FILIPPICA · II · (cc. 6r-8v); RAGIONAMENTO | D'ITALIA | FILIPPICA III · (cc. 10r-12v) data in fine: «1615»; FILIPPICA · IV · (cc. 14r-16v) sottoscritta «L'innominato Accademico Libero.»; FILIPPICA · V · (cc. 18r-20r); FILIPPICA VI · (cc. 22r-24v); Filippica · VII · (cc. 26r-28v) sottoscritta «L'innominato Accademico Libero.» (c. 28v); RISPOSTA | ALLE SCRITTURE | INTITOLATE | FILIPPICHE (cc. 30r-35v).

Le carte non presentano né postille né segni di lettura. L'identificazione di questo esemplare con quello appartenuto a Foscolo è determinata da due cartigli applicati posteriormente sul *recto* della carta di guardia. Il primo reca la dedica autografa di Orelli che accompagnava il dono: «1615. | Queste due *Filippiche* si credono | scritte da Alessandro Tassoni, | e sono, secondo il Tiraboschi, | “un de' più rari libri che esistono”. | | Le offre in dono | al Signore | Ugo Foscolo | vero Italiano | Gio. Gasparo Orelli | di Zurigo | Coira 1815». Appartiene presumibilmente alla mano dello stesso Orelli l'annotazione che si legge sulla stessa della carta: «Queste due *Filippiche* sono attribuite a Alessandro Tassoni, e il Tiraboschi dice che “sono per avventura un de' più rari libri che esistano” Storia della Letterat. Ital. Tom. VIII. Lib. III. Cap. III. §. XXI.». Il secondo cartiglio reca la dedica autografa di Foscolo a Henry Vassall-Fox III: «Ugo Foscolo | Londra 1. Ottobre 1816. | Candidamente D. | | Vivite felices, memores et vivite nostri, | Sive erimus, seu nos Fata fuisse volent.».

<sup>12</sup> Accenni ai discorsi tassoniani sono ovviamente presenti nella replica a Giosafatte Biagioli (16 marzo 1827): «Così nelle Rime del Petrarca, non era da lei, signor mio, né da uomo veruno, di latrare contro al Tassoni, scrittore che, per quanto talvolta andasse in bizzarrie, era gigante verso di noi [...]. Del resto, quando il Tassoni e il Muratori non avessero altro merito che la lor devozione all'Italia, con che in faccia a tanti pericoli rivelarono a viso aperto l'uno la tirannide degli Spagnuoli, e l'altro le usurpazioni della Chiesa e le frodi gesuitiche, basterebbero a farci, non che adirare, ma appena sorridere alle loro censure» (U. FOSCOLO, *Epistolario*, III, in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo*, a cura di F. S. Orlandini-E. Mayer, Firenze, Le Monnier 1854, 259-260).

<sup>13</sup> Si è qui riprodotta la trascrizione di Luigi Fassò in EN VIII, 281. L'editore ha indicato tra parentesi quadre le parole di incerta lettura. Il numero delle «facciate» del «libretto» (22) è stato da lui calcolato sommando quelli delle pagine precedentemente indicate da Foscolo. L'esame del frammento autografo, che si conserva presso la Biblioteca Labronica di Livorno (Labr. XXX, cc. 83v-84r), non permette di avanzare un'interpretazione alternativa: rivela, infatti, che il numero è stato più volte corretto ricalcando le cifre al punto da risultare illeggibile.

L'esemplare, infatti, fu donato a Lord Holland qualche settimana dopo l'arrivo del poeta a Londra, un omaggio, questo, che va ovviamente ben oltre il dono di una rarità a un bibliofilo e che si presentava come un «biglietto da visita» destinato ad assolvere a due funzioni principali: anzitutto presentare un'immagine di sé alternativa a quella dell'intemperante Jacopo e più digeribile all'alta società inglese, cioè quella del «candido» Didimo in accordo con lo spirito della citazione dalla terza elegia di Tibullo.<sup>14</sup> Ma soprattutto Foscolo intendeva strategicamente associare la propria immagine di esule politico a quella di un suo connazionale la cui opera testimoniava insieme un generoso impegno per la «causa comune» e la sdegnosa condanna dell'inerzia degli italiani di fronte al dominio straniero, offrendo quindi un modello di letteratura consacrata alla mobilitazione ideologica in funzione patriottica. Lord Holland comprese immediatamente il sotto-testo del dono, come appare dalla lettera di ringraziamento a Foscolo in cui indicava i tre fattori di pregio dell'esemplare: «La rareté du livre, la reputation de l'auteur et l'esprit du patriotisme qu'il respire».<sup>15</sup>

Foscolo rispondeva sollecitamente chiamando in causa anche Dante per siglare un patto di amicizia duratura che di fatto non sarebbe venuto meno:

Des que le petit livre peut vous être agréable; il m'est devenu plus cher; aussi je suis désormais tranquille sur son sort; car il sera soigneusement conservé à Holland-house. [...] En attendant, Mylord, daignez me regarder aujourd'hui, et demain, et d'après-demain, et tant que je vivrai *come amico riconoscente e rispettoso e leale* "AMICO TUO, E NON DELLA VENTURA" – Dante –.<sup>16</sup>

La dedica che accompagnava l'esemplare è menzionata per la prima volta dagli editori ottocenteschi delle opere foscoliane a cui era stata comunicata da Giuseppe Binda, l'antico Bibliotecario di Holland-House. Gli editori menzionano il contenuto della dedica precisando che questa accompagnava «quella copia del rarissimo libretto contenente le due Filippiche attribuite dagli eruditi ad Alessandro Tassoni, delle quali [Foscolo] tocca in una nota ai discorsi sulla rovina del Regno d'Italia».<sup>17</sup> Si osservi che il Binda, che certamente l'aveva avuto sottomano, non faceva alcun riferimento né all'esistenza del volume né alle cinque *Filippiche* presenti, invece, nell'esemplare braidense.

La storia della circolazione del libro è incerta e di difficile ricostruzione. Possiamo però indicarne alcune tappe attraverso i materiali presenti sul piatto e il contropiatto dell'esemplare. Questi comprendono: due ritagli di cataloghi di vendita, annotazioni relative alla menzione delle *Filippiche* da parte di Muratori, Tiraboschi e Gaetano Melzi, tre ex libris a stampa. Su questi ci soffermiamo brevemente: il primo, applicato nella porzione inferiore del contropiatto e recante il motto «Constantia et Labore», è certamente da identificare con quello del bibliofilo torinese Giovanni Marchetti (1817-1876), contrariamente a quanto si legge in una annotazione di mano ignota vergata accanto all'ex libris («Questo è l'Ex Libris | di G. Orelli | a Zurigo»). Si tratta, infatti, dello stesso ex libris riprodotto sul frontespizio del catalogo, fatto stampare dallo stesso Marchetti nel 1875, che fotografa una selezione della sua collezione libraria. In questa è registrata la presenza delle due dediche, quella di Orelli e quella di Foscolo, oltre a un esemplare delle *Filippiche* appartenuto al poeta comprensivo dei soli due discorsi tassoniani e della *Risposta*.<sup>18</sup> L'esemplare rimase nella collezione di Marchetti fino alla sua vendita all'asta a Londra il 27 novembre 1876, come appare dal catalogo di vendita stampato a Milano.<sup>19</sup>

Il secondo ex libris, incollato al centro del piatto anteriore, appartiene invece all'industriale ferrarese, collezionista e bibliofilo Giuseppe Cavalieri (1834-1918) come appare dalla legenda di titolarità («Ex Libris | Ios

<sup>14</sup> Non a caso la dedica a John Russell della *Ricciarda* (Londra, John Murray, 1820) è ugualmente sottoscritta «CANDIDAMENTE D.».

<sup>15</sup> Lettera di Holland a Foscolo (Londra [1] ottobre 1816) in EP VII, 21.

<sup>16</sup> Lettera di Foscolo a Holland ([Londra], 2 ottobre [1816]) in *ivi*, 29.

<sup>17</sup> Si veda la nota alla lettera di Foscolo a Binda (Londra 2 ottobre 1816), in U. FOSCOLO, *Epistolario*, II, in *Opere edite e postume di Ugo Foscolo*, a cura di F. S. Orlandini-E. Mayer, Firenze, Felice Le Monnier, 1853, 278.

<sup>18</sup> [G. MARCHETTI], *La parte migliore de' miei libri*, Torino, Tipografia di Vincenzo Bona, 1875, 65, n° 538.

<sup>19</sup> *Catalogue of the rich Italian Library of the late J. Marchetti Esq. of Turin, which will be sold by auction by Messrs. Sotheby, Wilkinson & Hodge*, Milano, Bernardoni, 1876, 33, n° 299.

| Cavalieri»). Nel catalogo della sua Biblioteca, fondata nel 1880 e in cui era confluita anche quella del poeta Alfonso Varano,<sup>20</sup> è registrata, infatti, la presenza di un esemplare appartenuto a Foscolo recante le due dediche autografe.<sup>21</sup> Ciononostante, in questo caso la voce del catalogo fotografa la presenza di sette *Filippiche* oltre alla *Risposta*, coincidendo quindi con l'esemplare braidense. Il volume appartenne alla collezione libraria del Cavaliere almeno dal 1908 (anno di edizione del catalogo) al 1921, anno in cui questa fu rilevata dalla Ditta Hoepli di Milano. Nel 1923 entrò a far parte della Braidense che aveva acquisito, per «diritto di svincolo», la collezione di Hoepli, come documenta un cartoncino incollato sul contropiatto posteriore del volume.<sup>22</sup>

Non è stato ancora possibile attribuire il terzo *ex libris*, araldico ed epigrafico, incollato proprio al centro del piatto dell'esemplare braidense. Questo presenta uno scudo a testa di cavallo, sormontato da un elmo arabescato. Al centro dello scudo si trova una torre sormontata da un cupido con arco in atto di scoccare una freccia. L'attribuzione di questo *ex libris*, che consentirebbe un avanzamento nella ricostruzione della circolazione dell'esemplare, interessa particolarmente per una singolare coincidenza che qui ci limitiamo a rilevare: il motto, racchiuso in cornice, recita «Sollicitae Jucunda Oblivia Vitae» (Hor. Sat. II, 6, 61), nel nastro, sotto lo stemma, è impressa la parola «Libertas». Si tratta di un motto caro a Foscolo, ricorrente nella sua prosa epistolare<sup>23</sup> e collocato, *en exergue*, nell'edizione delle *Poesie* stampata a Milano da De Stefanis nel 1803.<sup>24</sup> La storia della circolazione del volume, ripercorsa qui in maniera sommaria, ha inteso mettere in luce, almeno, un aspetto problematico: i volumi descritti nei cataloghi delle collezioni librarie di Marchetti e di Cavalieri non sembrano coincidere perfettamente. Benché entrambi presentino le dediche autografe di Orelli e di Foscolo, quello di Marchetti contiene le sole due *Filippiche* di sicura attribuzione tassoniana oltre alla *Risposta* anonima. Si tratta, quindi, di una descrizione coincidente con quella fornita da Foscolo dell'esemplare in proprio possesso nei *Discorsi*. Diversamente, la collezione appartenuta a Cavalieri fotografa un volume del tutto identico a quello acquisito dalla Braidense, con le sette *Filippiche* e la *Risposta*. Non è dunque illecito domandarsi se, negli anni che intercorrono tra la donazione di Foscolo a Lord Holland e l'acquisizione del volume da parte di Cavalieri, il libro abbia subito significative modifiche come del resto lascerebbero presumere gli interventi visibili sul corpo del volume. Ci limitiamo qui a sollevare l'interrogativo rimandando a un'altra sede per una descrizione accurata dell'esemplare e di tutte le note di appartenenza in esso contenute.

Il caso delle *Filippiche* è esemplare delle difficoltà che si incontrano nel tracciare la storia dei volumi che sopravvissero fortunatamente alla dispersione delle biblioteche del poeta in esilio; libri «parte di [lui]», per citare una sua definizione quanto mai congruente con la sua vicenda intellettuale, che impongono di considerare tutte le implicazioni della loro presenza nelle sue collezioni: sia quando la loro influenza è direttamente riconducibile alla sua opera e sia quando, invece, intrattengono con essa un rapporto indiretto e più complesso da decifrare. Le pagine che seguono mostreranno come le *Filippiche* appartengano a questa seconda fenomenologia.

In una minuta di lettera inedita in francese, che sarà integralmente pubblicata in altra sede e in lingua originale, Ugo Foscolo scriveva:

<sup>20</sup> Sulla storia della collezione di Cavalieri si rimanda a F. CRISTIANO, *Biblioteche private e antiquariato librario*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del convegno nazionale di studio (Perugia, 29-30 giugno 2001), G. Tortorelli (a cura di), Bologna, Pendragon, 2002, 77 ssg: 94.

<sup>21</sup> *Catalogue des livres composant la Bibliothèque de M. Giuseppe Cavalieri a Ferrara*, Florence, T. De Martinis & C., 1908, 437-8, n° 1679.

<sup>22</sup> Il cartoncino recita infatti: «Pervenire per diritto di svincolo dalla Ditta Ultrico Hoepli di Milano acquisitrice della Biblioteca Giuseppe Cavalieri di Ferrara-Milano, 29 Maggio 1921».

<sup>23</sup> Per le occorrenze del motto nella corrispondenza foscoliana si veda P. AMBROSINO, *La prosa epistolare del Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, 279-280.

<sup>24</sup> EN I, 14. Ci limitiamo a segnalare il dato senza ovviamente avanzare alcuna ipotesi di attribuzione dell'*ex libris* al poeta non essendoci pervenuti esempi di *ex libris* foscoliani. Il motto, peraltro, non è infrequente negli *ex libris* ottocenteschi. Ricorre ad esempio in quello di Tommaso Comucci il quale però non corrisponde a quello presente sull'esemplare braidense come appare dalla sua descrizione: «A stampa, contorno tipografico: *Ex Bibliotheca Thomae de Comuccis*, all'ingiro: *Sollicitae jucunda oblivia vita*. Composizione tipografica. 38 x 65. Circa 1860» (A. BERTARELLI-D. HENRY PRIOR, *Gli ex libris italiani*, Milano, Hoepli, 1902, 157).

L'uomo del tabernacolo, rinviando al suo vicino caritatevole le Opere di Orazio, osa pregarlo: Primo:<sup>25</sup> di non dubitare mai della sua riconoscenza e della sua amicizia, [e] benché l'amicizia di un eremita che non può né sa far nulla per gli altri, sarà la più sincera possibile. –

Né che poco io vi dia da imputar sono  
Che quel ch'io posso dar tutto vi dono:<sup>26</sup>

Diceva l'Ariosto; ciononostante donò un grandissimo Poema al cardinale d'Este, che a lui aveva donato meno che niente: e si può trarre la conseguenza opposta, che l'uomo del Tabernacolo, non donando nulla al suo vicino, può sperare che questi continui nella sua benevolenza, che per un povero straniero vale quanto un poema. – Per conseguenza della conseguenza, domanda a Mr. Pestalozza di procurargli i volumi delle opere di Cicerone che contengono le *Orazioni* pro Lege Agraria, Pro Lege Manila e le *Filippiche*.

Il testo in questione era destinato a Salomone Pestalozza, giovane banchiere svizzero in rapporti con Foscolo, che a lui era stato indirizzato dai fratelli Porta.<sup>27</sup> Sfortunatamente, non è possibile datare con precisione questa minuta, né siamo in grado di dire se la missiva, una volta ricopiata, sia stata effettivamente trasmessa al destinatario. È comunque abbastanza semplice collocarla cronologicamente in un breve giro di mesi. Il poeta si trasferì nel «tabernacolo» di Hottingen nell'agosto del 1815 e i suoi rapporti con lo svizzero si incrinarono gravemente intorno alla prima settimana di marzo del 1816, dopo che Foscolo lo aveva messo al corrente dei tradimenti della moglie Veronica, in parte avvenuti nel corso di una relazione extraconiugale tra lo scrittore e la donna.<sup>28</sup> Non è possibile accertare se Pestalozza abbia procurato a Foscolo le opere richieste. È certo, tuttavia, che proprio in quei mesi egli riuscì a entrare in possesso di una copia delle orazioni ciceroniane, comprese le *Filippiche*. La prova ci è fornita da una serie di appunti inediti ad alcuni dei quali si farà presto cenno. Va osservato, inoltre, che, per quanto il poeta abbia frequentato le opere di Cicerone fin dalla fanciullezza, è soltanto a partire dal 1815 che si constata una significativa incidenza dell'oratoria politica ciceroniana nei suoi scritti di carattere storico-politico.

Al di là di queste semplici osservazioni, è però necessario interrogarsi sulle ragioni che avrebbero indotto Foscolo a procurarsi proprio quelle orazioni. E in realtà a questo quesito non sembra difficile rispondere. Nei mesi precedenti, appunto nei *Discorsi*, il poeta si era impegnato in una riflessione che investiva la storia umana nel suo complesso, ponendo particolare attenzione al problema della coesione sociale all'interno di uno Stato, e aveva trovato delle esemplificazioni particolarmente efficaci nelle vicende delle guerre civili di Roma repubblicana (oltre che nelle lotte della Firenze comunale del tempo di Dante). Cicerone costituiva naturalmente una fonte imprescindibile per inoltrarsi nel problema degli scontri che avevano dilaniato la società romana<sup>29</sup>. La prima traccia sicura dell'avvenuta lettura di queste opere dell'Arpinate si rileva nella c. 32r del ms. autografo Coll. Fosc. XXIII 18 della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma (noto, attraverso l'edizione Fassò, con la sigla MR). Sotto una delle rubriche apposte ai margini delle cc. 19-32 si legge il passo seguente: «Sapiens scit jus semper hoc fuisse, ut, quae tyranni eripiunt, ea, tyrannis ademtis, recuperare fas esse – Cic: Filipp: II, verso la fine, ove parla del Re Dejotaro». Le rubriche corrispondono in gran parte a quelle di un altro autografo coevo – questo materialmente organizzato come un quaderno a rubrica, quindi con i margini ritagliati – che si conserva nel vol. XXXI della Biblioteca Labronica di Livorno, di cui costituisce le cc. 274-285.<sup>30</sup> Il ms. labronico, in cui lo stesso brano ricompare con minime varianti, è stato

<sup>25</sup> In italiano nel testo.

<sup>26</sup> In italiano nel testo.

<sup>27</sup> Su Salomone Pestalozza si vedano almeno le scarse notizie fornite da Giovanni Gamabrin in EP VI, p. 91 n.

<sup>28</sup> Se ho ben visto, la prima attestazione dell'epiteto che designava il suo domicilio, anche questa volta in francese, ricorre nella lettera a Jakob Heinrich Meister del 22 settembre 1815, in EP, VI, 94. Sulle vicende del rapporto tra Foscolo e i coniugi Pestalozza cfr. G. NICOLETTI, *A Hottingen Didimo soccore Jacopo*, in ID., *La memoria illuminata. Autobiografia e letteratura fra Rivoluzione e Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1989, 167-187

<sup>29</sup> Sull'interesse e l'influenza di Cicerone su Foscolo, Manzoni e Leopardi cfr. in generale F. CANCELLI, *Cicerone e i grandi dell'Ottocento: Foscolo, Manzoni, Leopardi. Saggio per una conferenza*, Roma, Aracne, [1994].

<sup>30</sup> Nel primo ms. il passo della seconda *Filippica* era ricondotto al tema del «Senato», mentre si sposterà poi sotto la rubrica «Tiranno». La trascrizione da MR non tiene conto di due lezioni cancellate e sostituite nel testo definitivo.

purtroppo edito da Fassò secondo criteri molto discutibili. Si tratta di un ms. che raccoglie al suo interno materiali eterogenei, parte dei quali strettamente connessi all'elaborazione dei *Discorsi della servitù dell'Italia*. Contiene anche diverse citazioni provenienti dalle opere consultate da Foscolo in quel periodo che Fassò sopprime e che, nonostante la loro esiguità quantitativa, appaiono di indubbio interesse. Tra queste si trova, ad esempio, la citazione ciceroniana in questione. L'editore presupponeva inoltre che i frammenti del vol. XXXI risalissero agli anni 1818-1821, e ne giustificò su queste basi la collocazione in appendice ai *Discorsi*.<sup>31</sup>

Da un primo esame dei documenti risulta che prima del 1815 le *Filippiche* ciceroniane non avevano impresso un'impronta particolarmente profonda nella scrittura foscoliana. Sembra infatti che prima di quella data sia stato più il Cicerone filosofo e retore ad interessare il poeta, e soltanto dopo l'esilio le orazioni, e le *Filippiche* in particolar modo, abbiano costituito un testo di riferimento nella sua riflessione, soprattutto in contesti di carattere politico.<sup>32</sup> Un brano della *Filippica II* («Quid est aliud tollere e vita vitae societatem, quam tollere amicorum colloquia absentium») costituisce infatti l'epigrafe di una delle epistole più politicizzate delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, quella indirizzata *Al lettore*. Oltre al tema dell'esilio, con toni che ricordano molto un altro appello al lettore, quello che avrebbe dovuto aprire i *Discorsi agli italiani di ogni setta*, la lettera *Al lettore* affronta il problema della coesione sociale connesso alla natura umana, confrontandosi con le opposte teorie di Rousseau e Hobbes, di cui pure si tratta nei cosiddetti discorsi *Della servitù dell'Italia*. Per non parlare del fatto che proprio del destino di servitù spettante alla sua patria si discute nelle ultime pagine della lettera, dove ricorrono anche a espressioni che erano state forgiate nei *Discorsi*.<sup>33</sup> Lo stesso brano che era comparso in epigrafe tornerà poi nella *Lettera apologetica*, tradotto a testo: «Ogni uomo sa che fra' diritti a' quali i vincitori di Napoleone succedettero, e se ne giovano, trovarono questo – *Di rapire l'anima della società dalla vita, rompendo i sigilli alle lettere degli amici separati dalla fortuna*». <sup>34</sup> La nuova predilezione per il Cicerone politico, d'altronde, si spiega bene se si pensa che nello *Stato politico delle Isole Ionie* (1817) l'Arpinate – in particolare per il suo epistolario – figurava nell'elenco dei «*Politici oratori*» (con Demostene, Eschine, i politici della Rivoluzione francese, i parlamentari inglesi e i partecipanti alle diete di Germania), che sarebbe stato opportuno studiare per avviare la stesura di un giornale politico di un'ipotetica università nelle Isole in quanto

giovarebbero ad ogni modo a spargere molta luce sulla vanità di quelle teorie di libertà e di giustizia assoluta; giovarebbero a scoprire l'inutilità degli sforzi di tanti uomini di Stato; e così i cittadini illuminati nelle Isole potrebbero pigliarne esempio del bene e del male degli altri popoli, e se non altro, evitare gli altrui errori ed i funesti effetti che ne seguirono quando s'è voluto fondare costituzioni contrarie ai tempi ed alle nazioni.<sup>35</sup>

A dimostrazione del mutato atteggiamento di Foscolo nei confronti del grande classico latino – atteggiamento che appare dovuto a nuove e più approfondite letture – è utile ricordare che nel 1808 l'Arpinate veniva ancora

<sup>31</sup> Cfr. EN VIII, CXVI-CXVII, 331-333.

<sup>32</sup> A chi scrive appaiono poco persuasive le argomentazioni di Giuseppe Ramires che, in un saggio comunque ben informato e stimolante, rileva una traccia della nona orazione antoniana nei vv. 151-4 dei *Sepolcri* (cfr. G. RAMIRES, *Foscolo, Cicerone e la «Terra Santa»*, «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti», LXXV (1999), 57-62). Con ciò non si vuole in alcun modo sostenere che Foscolo all'altezza del 1807 non avesse letto le *Filippiche* ciceroniane. Per quanto riguarda gli accenni al Cicerone uomo politico che si leggono nella lezione *Della morale letteraria* (EN VII, 136-7), e quindi di pochi anni posteriori al capolavoro foscoliano, sono suscitati più che altro dalle lettere *Ad familiares* (forse note attraverso l'edizione procurata da Middleton nella sua *Life of Cicero*, sulla quale ha già richiamato l'attenzione G. RAMIRES, *Foscolo, Cicerone...*, 62 nota 20), e vertono più sulla moralità dell'individuo che sulla storia politica di Roma. Per l'edizione di Middleton posseduta da Foscolo, si può adesso ricorrere al prezioso contributo di I. MANGIAVACCHI, «*Per carità conservate i miei libri, parte di me*: il lascito foscoliano a Quirina Mocenni Magiotti», «Studi italiani», XXIX, 2 (2017), 165-210: 204. Si noti che, a parte il *corpus* epistolare pubblicato da Middleton e la traduzione dei *Fenomeni* di Arato (ivi, 202), la presenza di opere ciceroniane nella biblioteca di Foscolo non è attestata nelle liste del 1812-1813.

<sup>33</sup> Ci limitiamo a un solo esempio: «Maometto non capitò male se non perché profetava con le armi alla mano». Cfr. EN V, 247; EN VIII, 230, 275 (con lievi varianti).

<sup>34</sup> EN XIII/II, 103.

<sup>35</sup> EN XIII/I, 25.



contrapposto in maniera piuttosto schematica a Machiavelli e Hobbes e appaiato a Platone e Rousseau tra i «mill'altri» che «attinero nell'oceano del mondo ideale». <sup>36</sup> Il problema dell'influenza degli scritti di Cicerone nell'opera foscoliana merita uno scavo certamente più ampio di quello che si è potuto condurre in questa sede. Tuttavia appare chiaro che, tra il 1815 e il 1816, mentre il poeta approfondiva la propria riflessione sulla vita associata, ponendovi a fondamento un'antropologia radicalmente pessimistica e una concezione (marcatamente hobbesiana) dei rapporti tra sistema sociale e sistema della natura, la sua interpretazione di Cicerone subiva un determinante rivolgimento: da maestro dell'arte retorica e fonte di notizie sulla filosofia greca e romana a punto di riferimento per l'indagine sulla realtà politica e sociale.

In conclusione, rileviamo che oltre all'intenzione di approfondire la storia delle guerre civili attraverso l'opera di un testimone contemporaneo di sublime statura, c'è forse un'altra ragione che muoveva Foscolo a procurarsi il volume che avrebbe chiesto a Pestalozza. Nella puntuale ricostruzione di Chiara Piola Caselli è stata tracciata la storia di un rarissimo esemplare delle *Filippiche* passato, sia pur per breve tempo, per le mani del poeta. Purtroppo non ci è pervenuta la lettera con la quale Foscolo inviava un frammento dei *Discorsi* all'Orelli affinché questi lo ricopiasse e lo traducesse in tedesco, ma è curioso che il filologo svizzero, per tutta risposta, inviasse appunto una copia dei due discorsi di Tassoni in suo possesso, presumibilmente pochi mesi prima che il poeta cercasse le *Filippiche* dell'Arpinate. Orelli si limitava a scrivere: «Per avventura mi trovo aver duplicate le rarissime *Filippiche* del Tassoni (1615), che nelle circostanze d'oggi meritan pur d'esser lette. Si compiaccia di accettarne la copia che le invio e mi creda sempre tutto suo *ecc.*».<sup>37</sup> Non c'è nulla che faccia presumere altro che un dono spontaneo, stimolato dalla semplice lettura del frammento dei *Discorsi*. Tuttavia non si può escludere che a far nascere l'idea del regalo sia stata qualche parola della lettera del suo corrispondente. Se si guarda ad altre missive di Foscolo posteriori di qualche anno a quella appena citata, si noterà infatti l'uso di un vocabolo che avrebbe facilmente potuto indurre Orelli a inviargli i due discorsi tassoniani. Nella lettera *Al signor consigliere di Stato direttore della Polizia generale del cantone di Zurigo* il poeta scriverà: «Dopo tre mesi ch'io mi sto in Inghilterra, odo ch'ella, signor consigliere, non so se per proprio o per moto comunicato, persiste nelle inquisizioni a Zurigo a fine di averare s'io abbia fatto stampare delle *Filippiche* contro il governo dell'Austria».<sup>38</sup> E a lord Holland, il 29 novembre del 1816, e cioè *grosso modo* negli stessi giorni o settimane: «e scrivo certa lettera a un Magistrato Svizzero, il quale dopo d'avermi usato mille sevizie villane a Zurigo, inquieta gli amici miei per trovare delle *Filippiche* immaginarie che presume ch'io abbia stampato contro la casa d'Austria».<sup>39</sup> È evidente che, a monte dell'attributo di 'filippica' riservato a un'opera inedita e forse penetrato nel lessico delle autorità inquirenti, si deve individuare una responsabilità foscoliana: l'autore dei *Discorsi* parlò del suo lavoro in più di un caso adoperando quel vocabolo (se il discorso riportato fosse infedele ai termini letterali delle inchieste poliziesche, l'assunto ne risulterebbe a maggior ragione confermato, anziché sminuito). Certo, gli indizi addotti sono soltanto briciole (è anche vero che, secondo un'opinione autorevole, queste si addicono allo studioso come alle formiche), ma da quanto si è visto non sembrerà improbabile che Foscolo pensasse all'opera a cui si era dedicato con tanta lena in Svizzera come a un nuovo esemplare di quel genere – si passi il termine – così raro nella nostra letteratura. E ce ne persuade un testimone che al poeta era stato molto vicino nei giorni che avevano preceduto l'esilio. Alla contessa D'Albany, il 22 aprile 1815, Ludovico Di Breme aveva narrato il suo ultimo colloquio con l'amico in questi termini:

Ortis a décampé de Milan depuis vingt jours; on ne le croit pas fort loin des États Lombards. Je m'attends à voir publier sous peu ce qu'il appele, lui, son apologie, car vous savez qu'il est infâme. Ce qu'il m'en a lu avant son départ *tient un peu trop d'une philippique*; je lui ai dit que ce n'est pas quand on prêchesa propre cause qu'il faut attaquer le genre humain, que Socrate

<sup>36</sup> *Opere di Raimondo Montecucoli. Considerazioni dell'Editore. IV*, in EN VI, 615.

<sup>37</sup> Lettera di Orelli al Foscolo da Coira, 13 luglio 1815, in EP VI, 57.

<sup>38</sup> EN VIII, 322. Qui e nella citazione seguente il corsivo è nostro.

<sup>39</sup> EP VII, 79.

y allait plus amicalement avec ses ennemis. Il m'a répondu que lui ne sait que faire de Socrate et  
*qu'il marche du train de Démosthène.*<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> L. DI BREME, *Lettere*, a cura di P. Camporesi, Torino, Einaudi, 1966, 302 (corsivi nostri).